

mali, poichè non ha egli il coraggio d'ammazzarsi colle proprie mani.

Il legno intanto favorito da Nettuno e da' venti giunse presto in Salento. Avvertito il re che già entravano nel porto, corse insieme con Mentore ad incontrare Filocle; lo abbracciò teneramente, e dimostrògli un amarissimo dispiacere d'averlo così ingiustamente perseguitato. Questa confessione non solamente non parve debolezza in un re, ma fu da tutti i Salentini considerata come d'un'anima che trionfa di sè medesima, mentre confessa coraggiosamente i proprii errori per emendarli. Piangeano tutti per allegrezza di rivedere l'eroe, che avea tanto amato quel popolo, e di sentir parlare il monarca con tanta saviezza e con tanta bontà.

Filocle all'incontro ricevea dal re tutte le dimostrazioni d'affetto con aria rispettosa e modesta ed era impaziente di presto sottrarsi alle acclamazioni del popolo. Seguì egli Idomeneo, ed accompagnollo fino al real palagio insieme con Mentore col quale benchè non si fossero giammai veduti, in picciol tempo tanta confidenza contrasse, come se avessero passata insieme tutta la loro vita; così gli Dei, che hanno negato ai malvagj il discernimento di riconoscere i buoni, hanno concesso ai buoni il modo di raffigurarsi l'un l'altro. Tutti quei che amano la virtù, non possono non essere amici tra loro, poichè gli unisce lo stesso amore che portano alla virtù.

Non guari dopo Filocle chiese al re la permissione di ritirarsi non molto lungi da Salento in un solitario soggiorno, dove continuò a vivere in quella medesima povertà, nella quale era vissuto a Samo. Quivi insieme con Mentore andava quasi ogni giorno a vederlo: e quindi si disaminavano i modi di rassodare le leggi, e di dare al governo quella norma costante e stabile, che è necessaria alla pubblica felicità.